# Viaggio attraverso la storia di Boves

- a cura del Prof. Mario Martini -

## QUANDO LE IMPOSTE SI PAGAVANO A NATALE

Maggio è senza dubbio il mese più piacevole dell'anno. Eppure ogni anno, puntualmente in questo mese allietato dalla prorompente primavera, l'animo rischia di essere turbato dall'incombenza della denuncia dei redditi. A consolazione dei bovesani vorrei comunque ricordare che il fastidio del pagamento delle imposte ci accompagna, costantemente, da almeno seicento anni, da quando Boves è entrata a far parte del dominio dei Savoia.

Difatti, come i lettori ricorderanno, già nell'atto di sottomissione del 1396, i nostri sindaci si erano impegnati a versare ogni anno un fiorino d'oro per ogni famiglia residente nel nostro Comune, con la sola esclusione delle famiglie povere. Con una punta di sadismo si era convenuto che l'importo doveva essere versato nelle Casse del tesoriere del Duca proprio il giorno di Natale!

In un primo tempo il numero delle famiglie "possidenti" e, in quanto tali, tenute a pagare l'imposta o tassa di focatico, era stato fissato in 150. Ma ben presto gli amministratori del comune si resero conto che non tutte le famiglie censite erano in condizione di pagare e che, comunque, la riscossione dei 150 fiorini suscitava malumore e vivaci rimostranze, specialmente quando l'annata agricola era sfavorevole. Essi avviarono con l'autorità statale un fermo contenzioso che ebbe favorevole conclusione il 25 maggio 1443 quando il Duca Ludovico di Savoia "in considerazione del fatto che Boves è situata in montagna, in luogo sterile, lontano dal transito di mercanti e di passanti", ridusse il numero dei fuochi dai primitivi 150 a 110, esclusi "i miserabili".

Risulta tuttavia che gli esattori di imposta e i Commissari del Duca tenevano d'occhio i contribuenti bovesani e ogni anno, ostinatamente, cercavano di aumentare il numero dei fuochi paganti. Ma le loro richieste venivano, altrettanto ostinatamente, rintuzzate dal Consiglio comunale che, ergendosi a difensore d'ufficio degli interessi collettivi, ricordava al Duca come fosse gravoso pagare le imposte, specialmente negli anni in cui "per il gelo, grandinate ed altri infortuni, non arrivano a dieci le famiglie che hanno grano a sufficienza, mentre i poveri, per sopravvivere, si vedono costretti ad abbandonare il paese".

Vere o esagerate che fossero, le motivazioni addotte riuscirono a bloccare l'appetito del fisco, tanto è vero che sia la reggente Violante (1472) che i duchi Carlo (1483) e Filiberto (1498) continuarono ad accogliere le richieste dei bovesani, limitando l'imposta ai 110 fiorini.

Con l'avvento del Cinquecento e fino alla pace di Cateau Cambresis (1559), le terre del Piemonte furono ripetutamente invase dai francesi o dagli austriaci, ed il ducato di Savoia corse il serio pericolo di essere cancellato dalla carta geografica. In tali condizioni i rapporti col potere centrale si allontanarono e i problemi fiscali passarono in secondo piano. Ma cessata la burrasca, quando il "duca di ferro" Emanuele Filiberto riprese saldamente il potere nelle sue mani con la ferma intenzione di ricostruire lo Stato Sabaudo, la situazione cambiò radicalmente. Il duca aveva bisogno di soldi e fatalmente dovette rivolgersi anche ai bovesani. E difatti, nel 1561 mandò a Boves, come suo delegato, il senatore Giovenale di Costaforte che non solo verificò che le famiglie soggette ad imposte dovevano essere 506, ma ebbe anche la spudorata sfacciataggine di richiedere il pagamento degli arretrati a partire dal 1504.

Questa volta la risposta dei bovesani fu più ponderata e analitica: effettivamente la popolazione era cresciuta di numero e si era disposti ad ammettere che i fuochi obbligati a pagare potevano essere circa trecento. Ma dopo questa doverosa ammissione, il Consiglio comunale, con un'impennata di legittimo orgoglio, ricordava al duca le sofferenze e i danni subiti dai bovesani per mantenersi fedeli ai Savoia: "nelle guerre passate si sono pagate ingenti somme di denaro e patiti danni diversi e saccheggiamenti per servizio vostro. E specialmente nel principio di dette guerre furono saccheggiati e posti a fuoco e sangue dal Tolosano ribelle vostro, e morti circa 140 huomini". Tali sacrifici, concludevano i Consiglieri, compensano ampiamente gli arretrati, ammesso che siano dovuti.

La fiera presa di posizione colpì nel segno: il duca Emanuele Filiberto, nella risposta datata 27 febbraio 1568, non solo rinunciò agli arretrati, ma ancora una volta confermò che le famiglie bovesane tassate dovevano essere, come in passato, soltanto 110 e non una di più.

I bovesani tirarono un grosso sospiro di sollievo ed il duca, con questo suo magnanimo provvedimento, diede prova di possedere doti di autentico uomo di Stato[1].

1 - I documenti sono conservati nel Liber Statutorum oppidi et communitatis Bovixii - 1571 e 1703.